



Omelia del Vescovo Domenico

Cimitero monumentale di Verona, venerdì 1° novembre 2024

Commemorazione fedeli defunti 2024

(Is 25,6a.7-9; Sal 25; Rom 5,5-11; Mt 25,31-46)

“*Fratelli, la speranza non delude*”, ammonisce Paolo nella lettera ai primi cristiani di Roma. Un giorno, un amico di Franz Kafka (1883-1924), gli domandò: «La speranza esiste?». Kafka rispose: “Esiste un’infinita quantità di speranza, ma non per noi». Il desiderio di speranza rimane radicato nel cuore dell’essere umano ed è profondo come il battito del cuore. Ma – come Kafka – viviamo tempi con maggiore difficoltà ad udirlo. La crisi contemporanea è anche una crisi di speranza. Anche perché è diventata inaccettabile una speranza per tutte le stagioni, elettrizzante, leggera, facile, immediata. L’unica speranza possibile convive con la disperazione e l’assurdo di tante situazioni storiche e per questo nessuna speranza può essere trionfalistica, ma solo umile, silenziosa, maturata, depurata. In una parola “*crocifissa*”. Come quella di Paolo che parla di una “*speranza contro ogni speranza*” (Rm 8,4).

Paolo, peraltro, fa della speranza un marcatore dell’essere credente insieme alla fede e alla carità. Davanti all’esperienza della morte, ad esempio, Paolo esorta la comunità a comportarsi in maniera differente dagli “*altri che non hanno speranza*” (1 Ts 4,13). Chi è, dunque, il credente? Non solo chi possiede la fede, ma anche chi si lascia abitare dalla speranza. Quel che oggi colpisce è che ancor prima della speranza sia venuto meno il desiderio. Per questo c’è chi parla di “tramonto dell’Eros”. Cosa dire dinanzi all’incremento dei femminicidi, nonostante il parallelo incremento di sensibilità di genere tra i giovani? O cosa pensare dinanzi all’incremento delle dipendenze (quantità, qualità e precocità d’insorgenza) nonostante l’incremento di benessere economico e di attenzioni affettive ambientali? O ancora cosa fare dinanzi all’incremento del bisogno dello sballo fine-settimanale, a fronte di una vita sempre più segnata dal benessere (T. Baldini)? Come mai *Eros*, cioè il desiderio di vivere cede il passo sempre di più a *Thanatos*, cioè alla volontà di morte? Quel che manca oggi è la speranza che ha un doppio volto per l’Apostolo. Per un verso è “*spero in*” per descrivere un’attesa di Dio, ponendosi nell’aspettativa di un orizzonte di senso metastorico e configurandosi come un dialogo con la salvezza che verrà. Per un altro verso è “*spero che*”, per indicare un perseverare e un sopportare nella linea della virtù della costanza. Queste due forme di speranza stanno scomparendo. Non ci si aspetta più niente da Dio,

ma tutt'al più dalla tecnologia. Non si ha pazienza per sopportare, ma solo impazienza per divagare. Risultato finale? La morte ha preso il sopravvento sulla vita.

Fortunatamente c'è una luce che risplende nelle tenebre; non è la luce che è separata dalla tenebra, ma è il presagio della luce che scaccia la tenebra. Si chiama Gesù Cristo. Per questo Paolo arriva a dire: *“La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”* (Rm 13,12). I cristiani sono “figli della luce”, che alla fine scaccia la tenebra della creazione finché non saremo completamente nella luce. Tale è la speranza che non delude.